

11 Febbraio 2023 17:58

Pedro Castillo dal carcere: "Ritengo di essere ancora presidente del Perù"

Pubblichiamo in esclusiva - in italiano - questa intervista realizzata dal giornalista Julio Zamarrón al presidente peruviano Pedro Castillo, detenuto in un carcere di massima sicurezza.

Nei giorni scorsi, il Presidente Castillo ha ricevuto la visita di Eugenio Zaffaroni, giudice della Corte interamericana dei diritti umani, e di Guido Croxatto, direttore della Scuola dell'Avvocatura dello Stato argentina. Entrambi faranno parte del team di difesa di Castillo. Zaffaroni e Croxatto erano accompagnati dai legali del presidente, l'avvocato Indira Rodríguez Paredes e l'avvocato Wilfredo Robles. Nonostante l'Istituto Penitenziario Nazionale abbia cercato di porre ostacoli e disagi per impedire lo svolgimento dell'incontro, alla fine l'incontro è stato possibile: da esso sono scaturiti gli appunti che compongono la presente intervista, condotta oralmente e in forma manoscritta tra gli ultimi giorni di gennaio e la prima settimana di febbraio. Tutti i dispositivi di registrazione, compresi i telefoni cellulari, sono stati espressamente vietati.

Il team argentino che farà parte della difesa di Castillo nelle sedi internazionali ritiene che la detenzione preventiva di Castillo violi i diritti umani e vada contro la più recente giurisprudenza della Corte interamericana.

Il carcere di Barbadillo ha ricevuto la delegazione sotto un sole soffocante. I funzionari dell'Istituto penitenziario nazionale peruviano hanno fatto attendere i visitatori. La cella di Castillo è priva di finestre e di luce naturale, anche se ha accesso a un piccolo orto dove coltiva patate e mais. All'interno della cella c'è un piccolo fornello per cucinare e una scrivania con alcuni libri. Al momento il Presidente sta leggendo L'arte della guerra di Sun Tzu. All'interno c'è poco più di un letto e un televisore, che è diventato il suo principale collegamento con il mondo esterno, a parte quello fornito dal suo team legale.

Teme per la sua vita in questo momento?

Sì, al momento temo per la mia vita. In Perù non esiste alcuna sicurezza giuridica, politica o civile. Devo dire che non temo per la mia vita in questo momento, ho temuto per la mia vita dal secondo turno della campagna per diventare presidente. C'è stata una persecuzione politica

da quando sono in campagna elettorale, la destra si è accanita su di me e sulla mia famiglia, soprattutto sui miei figli più piccoli e su mia moglie. Ci hanno diffamato, ci hanno terrorizzato [accusando i militanti di sinistra di terrorismo], non ci hanno permesso di crescere a livello personale e nemmeno al mio governo. Le persecuzioni sono state costanti, quotidiane e fastidiose. Queste azioni hanno incitato all'odio e al razzismo.

Ho ricevuto minacce di morte da numeri sconosciuti. Così come i miei figli e mia moglie. Per questo ho sempre cercato di dare sicurezza ai miei figli, che sono la cosa più preziosa che ho. Sicurezza per la mia figlia minore, per il mio figlio minore, per la mia figlia maggiore e per mia moglie.

Mi è capitato più volte di essere maltrattato da persone di destra che mi hanno accusato di essere un "terrorista". Volevano farmi del male, direi addirittura uccidermi. Ad esempio, a Tacna ho subito una situazione in cui diversi estremisti di destra mi hanno bulloni con bulloni e pezzi di metallo, sono rimasto ferito ma non l'ho denunciato. Questo è uno dei ricordi più vividi che ho della campagna del secondo turno.

Ho anche ricevuto minacce pubbliche, ad esempio da Rafael López Aliaga [uomo d'affari di estrema destra e sindaco di Lima], che ha apertamente chiesto la mia uccisione. Durante il suo comizio ha detto: "Morte a Castillo".

È riuscito a comunicare con sua moglie e i suoi figli, sa come stanno?

No, non sono riuscito a comunicare con la mia famiglia. So poco di come stanno e spero che stiano bene. Non ho accesso alla comunicazione, né il diritto di videochiamarli. Sono rifugiati in Messico. Vorrei parlare con loro.

Temo per la loro vita perché quando erano in Perù hanno subito anche episodi di razzismo. Per esempio, nel caso dei miei figli, non si sono mai abituati a vivere nel Palazzo del Governo perché significava trasferirsi in una Lima di cui non facevano parte e di cui non si sentivano parte.

Nel caso di mio figlio, gli hanno negato l'accesso alle scuole perché hanno scoperto che era mio figlio. Erano scuole che avevo scelto per sicurezza. Non mi è stato permesso di farlo. Mio figlio compie 18 anni mercoledì 8 febbraio e mi fa male non essere con lui in questo momento.

Nel caso della mia figlia più piccola, è stata vittima di bullismo dopo la festa di compleanno che sua madre e io abbiamo organizzato per lei.

Come ogni ragazza a quell'età, le organizzammo una festa per farla sentire felice. Quella festa è stata riportata dai media e in seguito è stata molestata a scuola e anche quando ha lasciato la scuola. Quando andava a passeggio, anche con la sicurezza, le gridavano: "Sei la figlia dell'asino", e lei piangeva e si sentiva male. Hanno attaccato i miei figli più piccoli

per attaccare me.

Nel caso di Yenifer, che considero mia figlia, è la più grande ed è molto coraggiosa [Yenifer Paredes, cognata di Castillo, è accusata di presunto riciclaggio di denaro e organizzazione criminale]. Sta affrontando questa situazione come la donna forte che è. Anche lei è stata imprigionata ingiustamente, è vittima di tutti i maltrattamenti subiti da tutta la mia famiglia. Ora stanno anche aprendo dei fascicoli giudiziari [casi] infondati contro di lei, ha perso la sua libertà e io voglio solo che sia una giovane donna normale che possa vivere una vita libera da attacchi, voglio che sia felice.

Nel caso di mia moglie Lilia, le sono grato per la sua resistenza durante tutto questo tempo, perché non è stato facile per lei. Molte volte voleva andare a Chota [città del dipartimento di Cajamarca da cui proviene Castillo] con i miei figli perché non sopportava gli attacchi provenienti da tutta la regione. Prendevano in giro i suoi vestiti, le nostre radici andine, il nostro modo di parlare, c'era discriminazione razziale. Veniva attaccata in continuazione.

Per quanto riguarda i miei genitori, stanno soffrendo perché mia madre non sa che sono in prigione. Le hanno mentito, dicendole che sono in un'altra regione e che tornerò a Chota. È l'unico modo per non compromettere la loro salute perché sono anziani. Per quanto riguarda mio padre, sa che sono in prigione, ma non è ancora riuscito a farmi visita. Mi mancano molto e vorrei vederli presto, ma so che se verranno saranno attaccati dalla stampa.

Cosa è successo il 7 dicembre: è stato un tentativo di sovvertire le istituzioni peruviane? Se no, cosa intendeva fare quel giorno come presidente del Perù?

È complicato e complesso da spiegare. Non può essere spiegato solo in chiave politica. Non ho mai cercato di sovvertire le istituzioni peruviane. Volevo avvicinarmi alla gente. È stata una giornata di eco per i "nessuno". Ho preso il vessillo dell'Assemblea Costituente del Popolo e ho pronunciato il mio discorso ricordando ed essendo fedele alle persone che mi hanno votato, che hanno avuto fiducia in me.

È stata una rivendicazione da parte mia. Volevo far capire alla classe politica che il potere popolare è la massima espressione delle società. Non volevo obbedire ai gruppi di potere economico e sociale. Volevo mettere il popolo al di sopra di tutto.

Si è detto molto: non stavo scappando come diceva la stampa, avrei lasciato la mia famiglia all'ambasciata messicana, è stato tutto molto veloce. È stata una mia decisione. Ero nervoso, ma ce l'ho fatta. Dopo il messaggio alla nazione, Aníbal Torres [ex presidente del Consiglio dei ministri del Perù, all'epoca consigliere di Castillo] era molto confuso, con la faccia sconvolta, perché non capiva perché avessi fatto quello che ho

fatto. Così come tutti i ministri presenti, che sono arrivati quando stavo già leggendo il messaggio.

Dopo il messaggio, la prima cosa a cui ho pensato è stata la mia famiglia. Sono andato a lasciarli all'ambasciata messicana, in nessun momento volevo fuggire. Stavo per tornare. Volevo portare la mia famiglia al sicuro. Abbiamo preso la macchina "Cofre" da Palacio ed eravamo sulla strada quando la polizia ci ha fermato. Era una situazione molto illegale perché ero ancora il presidente. La mia bambina ha iniziato a piangere mentre era seduta sulle mie ginocchia, io l'ho abbracciata e l'ho calmata per non farla piangere.

La polizia è arrivata con le mitragliatrici e ha fermato l'auto. C'era molta polizia e ci sono prove che sono state riportate dai media. È stato molto traumatico e violento per i miei figli. A quel punto ho chiesto agli agenti di non intimidire la mia famiglia, che sarei uscito e che non c'era bisogno di violenza. Così sono sceso dall'auto, anche Aníbal Torres è sceso e mi ha coraggiosamente difeso. Ero molto confuso, non pensavo più come un presidente, ma solo come un padre di famiglia. Aníbal Torres ha dimostrato fermezza in ogni momento e ha saputo guidarmi. Gli sono molto grato per questo. Poi ricordo che in alcuni momenti la mia glicemia è salita. Ho un problema di udito, uso un apparecchio acustico, non riesco a sentire le indicazioni che mi venivano date, c'è stato un momento in cui ho sentito solo il silenzio. Ero molto confuso, non mi sentivo in me. Pensavo solo alla mia famiglia.

Va sottolineato che il pubblico ministero non era presente in nessun momento della mia detenzione e non c'è stato alcun processo legale in quanto peruviano con diritti e ancor meno in quanto presidente, perché ero ancora presidente e sono ancora presidente. Tutto questo atteggiamento violento era responsabilità di [Harvey] Colchado. Il giorno dopo mi portarono alla Diroes [Divisione Nazionale delle Operazioni Speciali] e lì arrivò il Procuratore.

Che cosa pensa di coloro che ritengono che il suo sia stato un "autogolpe"?

Che è un discorso creato dalla destra. Non conoscono la realtà delle cose, sono così ignoranti da creare le proprie storie e che loro stessi ripetono senza fare un adeguato lavoro di giornalismo investigativo. La stampa tradizionale in Perù è una vergogna. Hanno cercato di distruggere la mia famiglia, stanno distruggendo molte altre persone che si oppongono a questo governo de facto. I responsabili della stampa mi sembrano i veri ignoranti e sono loro a dire che si è trattato di un autogolpe, non il popolo.

È vittima di un complotto? Chi ha organizzato questo complotto?

Sì, sono vittima di un complotto. È stato organizzato principalmente dalla destra peruviana, che serve gli interessi della destra internazionale, dei gruppi neoliberisti e imperialisti. Hanno utilizzato tutti i loro meccanismi di potere economico e politico. Tra questi, c'è anche la stampa peruviana che risponde a questi interessi.

Le persone comuni come noi che sono entrate in politica per cambiare le cose si sono scontrati con i loro interessi fin dal primo momento. Questo è un dato di fatto. Sono il primo presidente rurale, un insegnante e un contadino. Non mi hanno mai voluto al governo e sono stato eletto dal popolo in un'elezione popolare, la mia elezione è stata democratica. Non me lo hanno mai perdonato.

Quando ha capito che la destra peruviana voleva rovesciarla?

Volevano distruggermi fin dall'inizio del secondo turno delle elezioni peruviane. Per tutto il tempo, ogni giorno, ho subito attacchi al mio onore e alla mia immagine di candidato. Per questo non ho mai voluto rilasciare interviste alla stampa tradizionale. Quelli a cui ho rilasciato le interviste sono stati i veri giornalisti delle regioni e della stampa alternativa, che hanno posto domande reali con contenuti e non solo per occupare il loro tempo con insulti e simili bassezze.

Tutto il potere economico e politico ha creato la narrativa dei brogli elettorali mentendo al popolo. Hanno ingaggiato studi legali che rispondono a interessi di destra per chiedere la nullità dei voti dei miei fratelli del sud e la gente ha lottato per i loro voti, organizzando marce, veglie e sit-in davanti alla Giuria nazionale delle elezioni nel mio Paese. Siamo tutti riusciti a far rispettare il potere del popolo. Tuttavia, non mi hanno mai lasciato governare e hanno sempre cercato di distruggere il mio governo.

Hanno sempre avuto paura che prendessimo il potere perché sapevano che avrebbero potuto perdere i loro privilegi. Si possono avere i soldi, si possono avere i media, ma non hanno e non avranno mai il cuore della gente.

Qual è il ruolo dell'oligarchia 'estrattivista', neoliberista e capitalista?

Hanno giocato la carta del golpe per paura che rivedessimo i loro contratti. Stavo per rivedere tutti i contratti delle compagnie minerarie estrattiviste, neoliberiste e capitaliste. Tutti loro hanno svolto un ruolo golpista. Ci sono diversi esempi.

Il budget che tutti i governi utilizzano per pagare la stampa, nel mio governo lo abbiamo utilizzato per poterlo destinare all'istruzione. Sono stato fermo su questo punto e ci siamo attenuti ad esso. Per questo la stampa mi ha attaccato e continua a farlo.

La stampa ha grossi debiti nei confronti della SUNAT [Sovrintendenza

nazionale delle dogane e dell'amministrazione fiscale]. Non pagano gli interessi e potete verificarlo sulle piattaforme: Panamericana, América TV, Latina TV, ATV e Willax, che è il canale con il maggior numero di reati di diffamazione in questo Paese. Sono un canale "pirata".

Per quanto riguarda le tasse, sono riuscito a riscuotere quelle doganali, petrolifere e marittime. Al momento del rinnovo del contratto, ho dovuto assicurarmi che ci fossero dei parametri minimi. Ci sono molti contratti che non ho potuto rinegoziare perché la Costituzione non me lo permette, perché sono contratti di legge stipulati dai governi precedenti, come quello di Francisco Sagasti, del Partido Morado, che ha rinnovato il contratto di Peru Rail quando la popolazione di Cusco non voleva rinnovarlo. Peru Rail è di proprietà di Rafael López Aliaga. Io e il mio governo volevamo restituire il contratto alla popolazione di Cusco formando una partnership.

A Puno, il mio governo e io volevamo salvare il gas di Camisea e il litio della regione. L'intero problema ha a che fare con il litio. L'imperialismo vuole il litio e il mio governo voleva dare il litio al popolo.

Volevo anche rinegoziare i contratti per dare una possibilità alle imprese nazionali e non a quelle transnazionali. Volevamo anche assegnare più budget per i fertilizzanti a tutte le regioni agricole e zootecniche, ma non ci hanno permesso di fare nemmeno questo. Ad esempio.

Il 70% del lago Titicaca è di proprietà di un'unica società, così come gli aeroporti, le strade, i pedaggi. Tutto appartiene alle imprese multinazionali. L'hanno sequestrato e sottoposto a una Costituzione e a decreti legge che hanno dato legalità a questo sequestro del nostro territorio, delle nostre terre e delle nostre strade pubbliche.

Il mio governo ha elaborato più di 76 proposte di legge per il recupero del Paese, ma nessuna di queste è stata approvata dal Congresso. Tanto che la proposta del mio governo di istituire il Ministero della Scienza, della Tecnologia e dell'Innovazione non è stata approvata. Volevamo promuovere una compagnia aerea di bandiera, la creazione e il budget per tre aeroporti e hanno posto molti ostacoli. Non mi hanno mai lasciato governare.

In che misura la sua posizione sulle concessioni alle compagnie minerarie e petrolifere ha influenzato gli eventi? Le multinazionali europee, in particolare quelle spagnole, hanno avuto un ruolo negli attacchi al suo governo?

Per quanto riguarda le multinazionali, soprattutto in Europa, mi vengono in mente cancellieri e ambasciatori. È uno spazio di vacche sacre. Le ambasciate sono un mondo d'élite diverso dal popolo. Il mio governo voleva spingere per una modifica dei requisiti di accesso alla diplomazia peruviana, ma non l'hanno permesso. C'è molto elitarismo e potere in questo spazio. Sono pochi gli ambasciatori che hanno davvero

un senso di protezione per il popolo peruviano. A loro va il mio profondo rispetto e la mia ammirazione. Tuttavia, anche le ambasciate hanno colluso con le transnazionali e in Europa ancora di più, tra le multinazionali che inquinano di più ci sono quelle cinesi e sono anche quelle che sfruttano di più.

Chi è Dina Boluarte alla luce degli eventi e qual era il suo rapporto con lei prima del 7 dicembre?

Ho conosciuto Dina Boluarte perché Peru Libre l'ha proposta come vicepresidente. L'ho conosciuta virtualmente. Non ha fatto campagna elettorale al primo turno, l'ho incontrata di persona solo al secondo turno. Tutti mi hanno detto che non aveva persone che la sostenevano, ma che era imposta e [Vladimir] Cerrón l'aveva scelta scelta. Non sapevo che tipo di persona fosse, e fu nel corso delle elezioni che mi resi conto della malvagità di questa donna.

Mi hanno assicurato che era una democratica, ma era solo un'apparenza. In seguito, i suoi interessi si sono fatti sentire. Era ed è calcolatrice, ambiziosa. Non aveva alcuna base, come ripeto, nessuno la conosceva, nemmeno nella sua regione la apprezzavano perché poi ho scoperto che era una donna molto razzista e classista. Si è approfittata della lotta. L'ho fatta conoscere, perché io riesco a raggiungere la base. Si è aggrappata alla carica di ministro dello Sviluppo e dell'Inclusione sociale, non ha mai voluto lasciarla andare. Abbiamo avuto molte discussioni in merito. Ha pianto per evitare di essere rimossa dal suo incarico, ha detto di avere una famiglia e ci ha manipolato con questa argomentazione. È sempre riuscita a non farsi rimuovere.

Qual è l'attuale rapporto di Boluarte con il Fujimorismo e l'oligarchia peruviana? Si sono alleati?

Lavora con il Fujimorismo, tutti hanno organizzato il complotto. Ha il sostegno e lo conosco molto bene. Tutto è stato preparato con la polizia e le forze armate. Lei, la Procura, la destra peruviana, in particolare il Fujimorismo. Ora so che è vicina alla destra peruviana da prima del 7 dicembre 2022. Aveva e ha amicizie con la destra. Si sono alleati, hanno parlato tra di loro e questo era già successo in passato, per quanto ne so ora. Ha assunto nel Ministero persone provenienti dal Fujimorismo, non ha mai dato l'opportunità a coloro che provengono dal popolo e dalle regioni. E ora che è stata smascherata, ha chiamato nel gabinetto tutti gli esponenti della destra che violano i diritti umani. L'elenco è ben noto. Ha solo fatto finta di essere democratica, ma ora la sua vera personalità è evidente: dittatrice.

È tempo di riformare la Costituzione di Fujimori del 1993?

È il momento costitutivo. Non siamo noi a cercarla, è la storia a cercare

noi. Cambiare la Costituzione è il sentimento del popolo, per uscire dall'eredità di Fujimori. Ribadisco che abbiamo bisogno di un'Assemblea Popolare Costituente.

Cosa pensa della decisione del Congresso di non anticipare le elezioni?

Il Congresso viene delegittimato. Le sue azioni non sono in sintonia con il popolo. La maggior parte di loro segue i copioni che la stampa dice nei media. Ad esempio, perché non si tiene una sessione plenaria in una regione? Che vadano a Ayacucho, Puno, Apurímac, Ica, Cusco, regioni con omicidi per mano della polizia e delle forze armate. Il popolo direbbe loro ciò che pensa. Che escano dalla bolla del Congresso e vadano a scoprire cosa pensa davvero il popolo.

Quale ruolo pensa che abbia avuto il razzismo negli eventi della rivolta sociale in Perù?

Il razzismo storico che il Perù ha vissuto e continua a vivere, così come il classismo e la disuguaglianza sociale ed economica, è la ragione del massacro e delle molteplici violazioni dei diritti nel Perù di oggi, che sono sicuro gli avvocati porteranno con fermezza e coraggio davanti ai tribunali internazionali.

Come valuta il ruolo delle donne contadine nelle proteste e pensa che il potere delle donne leader sociali abbia attualmente un peso?

La partecipazione delle donne in questo contesto è storica. So che ci sono molte donne che si auto-convocano per poter dire ciò che pensano. La lotta delle donne è permanente. Le donne sono visionarie. Le donne sono combattenti, donne della campagna, donne della città che sono solidali con il popolo e la campagna, tutte hanno una forza millenaria con l'identità di difendere la loro patria. Sono Tawantinsuyanas [riferimento alla parola quechua che indica l'impero Inca].

Quali misure, secondo lei, dovrebbero essere adottate per porre fine alla violenza politica contro gli oppositori di Boluarte?

La Costituzione deve essere cambiata al più presto, è il percorso di cui il popolo ha bisogno, ed è per questo che ho lanciato questo messaggio alla nazione [in riferimento agli eventi del 7 dicembre]. Ho rivendicato i popoli più dimenticati, quelli che hanno vissuto nell'oppressione per 500 anni.

La destra ci perseguiterà sempre, vorrà sempre eliminarci. Ed è qualcosa su cui, stando qui dove sono, recluso, prigioniero, senza famiglia, penso e rifletto di più. Poiché anche la mia famiglia è stata perseguitata, ho

interiorizzato questa situazione come presidente e come persona. È anche importante dire che la violenza politica continuerà se questa dittatura continuerà. Dina Boluarte è un giocattolo della destra, è una persona come Keiko Fujimori, calcolatrice, convinta, senza valori, che si vende al miglior offerente e ora si è venduta alla destra, alla destra più rancida e sporca. È una donna che andrà in prigione per violazione dei diritti umani e soprattutto per crimini contro l'umanità. Andrà in prigione e la giustizia internazionale farà la sua parte perché il popolo lo chiede.

Ha sentito il sostegno dei leader latinoamericani dall'inizio di questo processo e crede che le loro proteste contro il colpo di Stato che avete subito possano ribaltare la situazione?

Fratelli leader di diversi Paesi hanno mostrato solidarietà al Perù ed è importante ringraziare Paesi democratici come Bolivia, Argentina, Cile, Colombia, Messico ed Ecuador, così come il popolo del Guatemala, Cuba, Italia, Grecia, Francia, Germania e altri Paesi. Credo che la solidarietà internazionale possa ribaltare la situazione.

Come valuta la copertura degli avvenimenti in Spagna?

Per quanto riguarda la Spagna... prima di tutto, vorremmo ringraziare il fratello Pablo Iglesias per la sua lettera di solidarietà inviata da Podemos come partito politico, sappiamo della sua traiettoria. Ringraziamo anche il giornale El Salto che ha avuto il coraggio di raccontare la mia storia in Europa. Ho saputo che il loro giornalista Julio L. Zamarrón è stato ferito dalla polizia, quindi voglio mostrare la mia solidarietà a tutte le persone che stanno subendo questi abusi.

Quale messaggio vorrebbe inviare alla Spagna, in particolare ai suoi connazionali che vivono nel nostro Paese?

Ai miei compatrioti in Spagna vorrei dire di diffondere tutto ciò che sta accadendo nel nostro Paese. Non solo le ingiustizie che si stanno verificando con me come presidente, ma anche le gravi violazioni dei diritti umani che vengono commesse da questo governo di fatto e illegale. Che ci sia solidarietà e non indifferenza. Vorrei anche cogliere l'occasione per chiedere al fraterno popolo messicano di accogliere la mia famiglia con grande umanità. Mi hanno impedito di parlare con loro, non ho alcuna comunicazione, non mi permettono nemmeno di fare una telefonata virtuale, assolutamente nulla. Loro, i miei figli, Yenifer, i miei figli più piccoli e Lilia, mia moglie, hanno subito persecuzioni e vessazioni da parte di tutto il potere della stampa e della destra peruviana.

Come ha reagito la comunità internazionale, in particolare gli

Stati Uniti e l'Unione Europea, al suo caso? Inoltre, come vede la partecipazione di questi alla violazione sistematica dei diritti umani in Perù?

Gli Stati Uniti collaborano con l'Unione Europea per opprimere i nostri Paesi, i nostri popoli e le nostre comunità. È per questo che vogliono imprigionarmi ed è per questo che i potenti di quegli spazi tacciono sulla sistematica violazione dei diritti umani in Perù: assassini, arresti, ferimenti e persecuzioni politiche di leader e dirigenti, come nel mio caso e in quello di tanti altri.

Come ex presidente del Perù... Quale soluzione vede per l'attuale situazione di disagio sociale nel suo Paese?

Ritengo di essere ancora presidente del Perù, come peruviano non riconosco questo governo genocida come rappresentante del Perù. Non parlo solo come presidente, parlo come peruviano, questo governo dittatoriale non ci rappresenta.

Pensa che un giorno sarà di nuovo presidente del Perù?

Mi considero ancora un presidente legittimo, eletto per volontà del popolo peruviano.

Cosa pensa dell'uso eccessivo della forza da parte degli agenti statali e ritiene che il Perù sia ormai una dittatura?

L'uso eccessivo della forza... non è più quello che sta accadendo. È un massacro. Stanno uccidendo i miei compatrioti. Fratelli con i quali ho girato il Perù, Arequipa, Cusco, Ayacucho. Sì, credo che il Perù stia vivendo un'esperienza di terrorismo di Stato da parte di questo governo e sì, è una dittatura.

Cosa pensa dei massicci arresti arbitrari che si stanno verificando in Perù?

Gli arresti arbitrari sono un segno della dittatura di Dina Boluarte. Ha le mani sporche di sangue e anche dei prigionieri politici. Fratelli e sorelle dirigenti, proprio nelle regioni più colpite, hanno oggi i loro capi perseguitati o imprigionati, come nel caso di Ayacucho. Questo governo de facto ha ferito ayacucchi, imprigionato ayacuchi e assassinato ayacucchi. Per questo chiedo solidarietà verso questa regione colpita.

Come valuta le accuse di terrorismo promosse dal governo Boluarte?

Il terrorismo è un fenomeno psicosociale e una menzogna usata da questo governo per mettere a tacere noi oppositori. Mi hanno dato del terrorista fin dal secondo turno. Quando ero presidente ci hanno insultato e maltrattato, ci hanno chiamato terroristi sulla stampa e ora

mi stanno imprigionando per un reato di ribellione che non ho commesso.

Come spiegherebbe, agli europei, il termine "terruqueo"?

Il terruqueo è un'azione che definisce terrorista chiunque critichi il sistema, e proviene dai gruppi di potere della destra peruviana: stampa, polizia e procura. Comincia con gli insulti e può finire con i processi per terrorismo contro persone innocenti, come nel mio caso e in tutti i casi di leader. Mi vedono come un mostro, questo è ciò che la stampa internazionale ha costruito come storia. Sono il presidente eletto da tutti i peruviani con il voto popolare. Non sono un terrorista e non ho commesso il reato di ribellione o cospirazione di cui sono accusato, non ho mai toccato un'arma in vita mia.

Cosa pensa delle persone che sono state imprigionate per aver chiesto una nuova costituzione?

Sono rinchiuso in questa prigione, in isolamento, stanno perseguitando la mia famiglia, i miei avvocati, tutti. Sono qui per ciò in cui credo, ho detto a livello nazionale nel messaggio alla nazione che è necessaria un'Assemblea Popolare Costituente per avere una nuova Costituzione e non rinuncio a questo sogno e ammiro il coraggio di tutti i miei compatrioti e fratelli che sono stati imprigionati e uccisi per aver chiesto la stessa cosa. Sono gli eroi del Paese e sono solidale con le loro famiglie.

Qual è la sua situazione attuale?

Sono ingiustamente condannato a 18 mesi in detenzione preventiva per un reato di ribellione che non ho commesso. La Procura e la magistratura peruviana mi hanno messo dietro le sbarre e hanno aperto molti procedimenti contro di me che non hanno ragione di esistere. Tutti i fascicoli e i dossier dei procuratori rispondono all'applicazione del sistema giudiziario in modo errato e illegale, usano l'apparato giudiziario per criminalizzare le persone che vogliono cambiare il Perù e che sono considerate nemiche dell'apparato di potere. Ho più di 60 fascicoli per lo stesso atto che, secondo la Procura, è la corruzione. Tutto per un singolo atto, che è illegale. Continueranno ad aprire procedimento contro di me. Tuttavia, non sono imprigionato per questo, ma per il procedimento penale che la Procura e la Polizia nazionale del Perù mi hanno avviato per ribellione e cospirazione. Dicono che ho preso le armi, ma è una bugia. Non ho mai toccato un'arma e mai lo farò. Questo sta accadendo in molti altri Paesi, con ex presidenti come Cristina Kirchner in Argentina, Lula in Brasile, Rafael Correa in Ecuador e altri.

Su cosa basa la sua difesa?

Fin dall'inizio ho subito la violazione dei miei diritti al giusto processo. I

miei avvocati stanno lottando per la mia libertà e per un processo equo, e vorrei ringraziare il mio team legale, che si è progressivamente consolidato, avvocati nazionali e internazionali di prestigio: il team legale principale è costituito dalla Rete nazionale dei diritti umani, guidata dall'avvocato venezuelano Asdrubal Gonzales. Sono assistito anche dall'avvocato peruviano Wilfredo Robles e, recentemente, dagli avvocati penalisti e dei diritti umani Indira Rodríguez, Eugenio Zaffaroni e Guido Croxatto. Sono tutti specialisti impegnati nel campo dei diritti umani, con esperienza nella difesa di casi penali che comportano violazioni dei diritti umani. Hanno difeso casi complessi ed è per questo che li ho chiamati e scelti. Sono molto professionali e sono anche convinti che ciò che sta accadendo in Perù sia più grave di quanto si sappia. Lo Stato di diritto non esiste più in Perù. Tutti i miei diritti sono stati violati.

Sono inoltre accompagnato dagli avvocati Nicolás Bustamante, Eduardo Pachas, Sifuentes e Walter Ayala nella difesa dei fascicoli del pubblico ministero sulle false accuse di corruzione. Sono grato che abbiano presentato l'habeas corpus in difesa della mia libertà, della tutela dei miei diritti e anche per l'annullamento della mia destituzione. Ognuno di loro, dell'area costituzionale e penale, si occupa della mia difesa e della mia libertà. Si è parlato molto, in modo tendenzioso, dei miei avvocati, del numero di avvocati che ci sono, del fatto che ce ne sono molti. È vero, è ovvio che, avendo subito tante violazioni dei miei diritti, ho bisogno di un team legale coraggioso per la mia difesa e la mia libertà. Subiscono persecuzioni e diffamazioni, sono perseguitati dalla stampa tradizionale che risponde alla destra peruviana.

Il giudice César San Martín è stato il giudice che ha imprigionato Alberto Fujimori, il più grande dittatore degli ultimi anni, colpevole di crimini contro l'umanità. Era ammirato per questo. Oggi questo giudice perde ogni credibilità e indipendenza perché mi sta giudicando come un criminale e non è all'altezza del giudice equo che dovrebbe essere. Sono il presidente del Perù e sono in carcere per un reato di ribellione che non ho commesso.